

TRASPORTI, SETTIMANA DI SCIOPERI PER AEREI, TRENI E BUS

MILANO Settimana difficile, la prossima, per il settore dei trasporti, a causa di una serie di scioperi che non mancheranno di creare disagi al pubblico. Ma vediamo le agitazioni, indette dalle associazioni sindacali di categoria, più rilevanti.

Lunedì 13 maggio: l'Enav, la società nazionale di assistenza al volo, ha confermato lo sciopero di quattro ore (13.30-17.30) dei controllori del traffico aereo del centro di controllo d'area di Roma aderenti a Uil, Licta, Anpac e Cila-Av. Di conseguenza, Alitalia ha già annunciato che cancellerà e modificherà i voli nella fascia dello sciopero.

Venerdì 17 maggio: tocca al trasporto pubblico locale, i cui aderenti incrociano le braccia per 4 ore, con modalità diverse in ambito territoriale. La protesta è stata indetta da Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti a sostegno del rinnovo del secondo biennio economico del contratto.

Sabato 18 maggio: stop di 24 ore dei ferrovieri aderenti all'Orsa; lo sciopero comincia alle 21.00 e termina alla stessa ora del giorno dopo. Alla base della protesta, l'andamento della trattativa per il contratto del settore ferroviario. Intanto, si rinnova l'agitazione della Federazione nazionale autotrasportatori Fita-Cna con altre sfilate di tir «lumaca», a velocità ridotta, sulle strade di Umbria e Marche.

Domenica 19 maggio: prosegue, fino alle 21.00, la protesta degli addetti Fs dell'Orsa. A partire dalle 17.59 sarà garantito il transito di 42 treni, secondo quanto prevede la normativa sugli scioperi nei servizi pubblici.

Venerdì 24 maggio: si fermano per 4 ore, dalle 10.00 alle 14.00, i dipendenti Enac (Ente nazionale aviazione civile).

Martedì 4 giugno: sciopero nazionale di 4 ore (12.00-16.00) del personale dell'Enav.

L'UMBRIA A NEW YORK LANCIA PRESTITO PER IL DOPO SISMA

MILANO La Regione Umbria ha lanciato a New York un'operazione per l'emissione di un prestito obbligazionario di circa un miliardo di euro per finanziare il completamento delle opere di ricostruzione nelle zone colpite dal terremoto del 1997. Si tratta del primo prestito obbligazionario «globale» mai emesso da una Regione italiana, nonché la più grande operazione finanziaria di un governo locale.

Il prestito verrà collocato simultaneamente su tutti i principali mercati mondiali, dopo che nel corso delle ultime due settimane una delegazione della Regione Umbria, guidata dall'assessore al Bilancio, Vincenzo Riommi ha incontrato investitori in Europa, Asia e Stati Uniti. Con questa nuova emissione la Regione Umbria rinnova la propria presenza sui mercati finanziari internazionali, iniziata nel 1999, con una prima emissione di finanziamento per la ricostruzione e proseguita nel

2001 con una successiva emissione pubblica. L'iniziativa consente di rendere immediatamente disponibili le risorse previste nelle ultime leggi finanziarie dello Stato per la ricostruzione del dopo sisma.

«L'emissione di questo prestito - hanno dichiarato il presidente della regione Umbria Rita Lorenzetti e l'assessore Riommi - ci consente di avere il massimo delle risorse da parte dei mercati, e dunque di destinare alla ricostruzione una quota aggiuntiva di finanziamenti. Non va inoltre sottovalutata che iniziative di questo genere, oltre che a presentare e far conoscere l'Umbria agli operatori della finanza mondiale, servono ad offrire elementi di promozione e conoscenza del sistema economico regionale, del tessuto dell'imprenditoria umbra e delle sue qualificate produzioni. Infine, siamo certi che la nostra iniziativa potrà essere utile ad altre Regioni».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Commissione Ue preoccupata Avvertimento di Bruxelles L'Italia centri gli obiettivi di bilancio

MILANO Bruxelles torna a bacchettare le nazioni europee considerate finanziariamente a rischio, e nella lista dei paesi sotto sorveglianza c'è purtroppo anche l'Italia: «Centrare gli impegni di bilancio assunti nei programmi di stabilità è essenziale per puntellare la credibilità del Patto di stabilità e di crescita: questo è il caso, in particolare, dei quattro paesi ancora in deficit (Germania, Francia, Italia e Portogallo)».

Lo ha affermato la Commissione Ue nel rapporto sulle finanze pubbliche 2002 nell'Unione Monetaria che sarà approvato martedì a Strasburgo. L'esecutivo di Bruxelles ricorda che i quattro paesi hanno fissato il raggiungimento di una posizione dei conti pubblici «vicina al pareggio» o in attivo per gli anni 2003 e 2004.

«Se è vero che il Patto di stabilità e crescita ha superato relativamente integro il primo vero test nel 2001, e che la situazione economica è prevista in miglioramento - osserva il rapporto della Commissione Ue -, non c'è spazio per essere compiacenti. Importanti sfide di bilancio devono ancora essere affrontate».

In primo luogo, secondo Bruxelles, «una volta che la ripresa abbia ripreso vigore, deve ricominciare il processo di consolidamento di bilancio per rispettare la regola del Patto su posizioni vicine al pareggio, ed il terreno perduto va rapidamente recuperato».

«In secondo luogo - osserva l'esecutivo Ue - sarà importante non commettere errori, come è accaduto in passato, in una fase congiunturale favorevole. È importante non considerare i miglioramenti nel saldo di bilancio dovuti alla congiuntura positiva come permanenti, e quindi tali da giustificare riduzioni fiscali o aumenti di spesa».

«Evitare comportamenti di bilancio inopportuni in fasi di espansione economica - conclude Bruxelles - è probabilmente la maggior sfida al Patto di stabilità. Il processo di sorveglianza dovrà dunque assicurare che i paesi che ancora non rispettano i requisiti del Patto colgano l'occasione della ripresa per accelerare il risanamento, mentre gli altri potranno far lavorare pienamente gli stabilizzatori automatici».

Parole dure, un vero e proprio monito, che sono arrivate in Italia contemporaneamente a qualche timidissimo segnale di miglioramento dei conti dello Stato, peraltro abbondantemente peggiori di quelle che erano le previsioni dell'esecutivo Berlusconi.

Nei primi tre mesi dell'anno il gettito tributario è aumentato dell'1,7% rispetto all'analogo periodo del 2001, mentre nel solo marzo la crescita è stata del 6,8%. I dati sono stati diffusi dal ministero dell'Economia, ed hanno innescato dichiarazioni ottimistiche da parte del titolare del dicastero.

«Le entrate sono in linea, soprattutto provano che l'economia è in ripresa», ha dichiarato il ministro delle Finanze, Giulio Tremonti. «Da una parte - ha affermato il ministro - ci accusano che non scende la pressione fiscale, dall'altra ci accusano che scende la pressione fiscale. Si mettano d'accordo. Comunque, l'economia è in ripresa».

**Tremonti tranquillo
«Nei primi tre mesi
dell'anno
gettito tributario
salito dell'1,7%»**

Fondazioni, scontro nella maggioranza

Tremonti: no ai banchieri del no-profit. Compagnia delle opere: questa riforma è un abominio

Bianca Di Giovanni

ROMA Giulio Tremonti non si trattiene e spara fuoco contro gli attuali assetti delle Fondazioni bancarie. «Il cosiddetto non profit si occupa di banche. È giusto che di banche si occupino i banchieri e che le persone di buona volontà si occupino gratis del non profit - dichiara - che non prendano i miliardi per fare i banchieri e, devo dire, anche i corruttori della vita democratica». Quanto basta per provocare l'immediata reazione dell'Acri, il cui direttore generale Stefano Marchettini fa subito sapere che già oggi l'intera attività delle Fondazioni è destinata al non profit e che i compensi degli amministratori non si discostano da quelli degli «omologhi» stranieri.

Tace per parecchie ore il presidente Giuseppe Guzzetti, in attesa di verificare quel «corruttore della vita democratica» partito come una raffica di mitra. Solo in tarda serata il presidente dell'Acri fa sapere al ministro che «i patrimoni delle Fondazioni sono gestiti al meglio. Abbiamo ottenuto risultati molto positivi: una redditività superio-

re al 5,5% e stiamo finanziando i migliori progetti che la società civile ci esprime».

Evidente che il tema, già «caldo», dopo la retromarcia di Via XX Settembre sui regolamenti attuativi (ritirati dopo l'invio al Consiglio di Stato per modifiche definite «marginali e tecniche») sta diventando incandescente. E altrettanto evidente è che chi oggi attacca (Tremonti) mostra segnali di debolezza. Il fatto è che contro la sua riforma (inserita con un blitz in Finanziaria) si addensano schiere sempre più compatte di oppositori (pronti a rivolgersi alla Consulta), tra cui compaiono anche «pezzi grossi» vicini alla maggioranza, che puntano il dito contro il ritorno dei partiti nella cabina di comando, e contro il tentativo di ripubblicizzare gli enti che la riforma Ciampi-Amato aveva riconosciuto come soggetti di diritto privato. Tra gli «amicci-nemici» c'è Giorgio Vittadini, presi-

dente della Compagnia delle Opere, che ieri ha definito «un abominio» la quota, fino al 75%, riservata agli enti locali nelle nomine degli organi delle Fondazioni, prevista nel provvedimento del governo. «L'Italia è storicamente il posto della welfare society e il fatto che ci sia una società civile e un non-profit bancario (dalle banche popolari alle casse di risparmio) è una ricchezza del paese - continua Vittadini - Tremonti invece dice che la società civile è

un'astrazione. Evidentemente quando si è bravi in diritto non lo si è in storia». Contro i testi varati da Tremonti è sceso in campo ieri anche il premio Nobel Renato Dulbecco, che ha ammonito: «Si sta cercando di mettere le Fondazioni nelle mani di chi non ha la cultura della beneficenza».

Insomma, le Fondazioni fanno quadrato contro il «riformatore» di Via XX Settembre. Ma il titolare dell'Economia deve vedersela anche con il pressing della Lega, che non vuole perdere l'occasione di occupare le poltrone più ambite, quelle dei ricchi enti del Nord. Anche qui l'asse Bossi-Tremonti pare saldissimo. Il governo continua a ripetere che andrà dritto per la sua strada, nonostante lo stop (per la verità inedito) ai regolamenti. Ma dopo il loro varo, sarà la volta della contromossa dell'Acri, con un ricorso che sembra ormai inevitabile. Tempi lunghi, e tormentati, per il blitz di Tremonti.

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

ROMA Un ingombro da togliere di mezzo, un nome troppo «pesante» per poter restare all'Enel nell'era Tremonti in Via XX Settembre. Insomma, l'azionista vuole mani libere, e Franco Tatò non è uomo da concederle tanto facilmente. Per questo è nato il «caso Tatò» riportato da tutti i «retrosceca» sulle nomine ai vertici delle aziende controllate dall'Economia. La voce messa in giro è più o meno questa: l'amministratore delegato non ci sta a fare il presidente senza poteri (come prevede lo Statuto), dunque... Ma è proprio vero che quella poltrona è stata già offerta? Ed è proprio vero che è stata rifiutata? Per la verità c'è chi giura che se il capoziaida fosse un delfino di Tatò, questi non si tirerebbe indietro. Nel week-end decisivo Kaiser Franz ha preferito andarsene nella «sua» Germania assieme alla famiglia: niente incontri di lavoro.

In ogni caso Via XX Settembre dovrà decidere tra poche ore: domani sera scade il termine per fare i nomi per gli incarichi nel gruppo elettrico. Qualche giorno di più si ha per Eni e Poste, ma è assai probabile che l'intera partita nomine si concluda in questo fine settimana. Nel week-end decisivo Kaiser Franz ha preferito andarsene nella «sua» Germania assieme alla famiglia: niente incontri di lavoro.

A quanto pare in questa tornata di poltrone è la voce di An che si fa

Entro domani le nomine ai vertici delle aziende pubbliche. Sciolto il nodo Poste

Il governo crea un caso Tatò

di un indirizzo economico e produttivo diverso rispetto al passato. Stiamo lavorando per arrivare ad una soluzione, martedì avremo l'esecutivo di An, affronteremo il problema». Così, in poche battute, Alemanno affila una serie di gaffes difficili da dissimulare. Prima di tutto si parla di società per azioni, non di enti. In secondo luogo questi fallimenti li vedono solo all'Agricoltura, visto che il mercato ha premiato più volte

sentire, dopo le delusioni in Rai ed i «regali» alla lega con le Fondazioni. Tanto che ieri è intervenuto il ministro delle politiche agricole Gianni Alemanno, che ha lanciato segnali inequivocabili: azzere tutto. «C'è bisogno di una nuova direzione che volti pagina in tutti questi enti - ha dichiarato - che sono stati gestiti nel passato nella maniera peggiore. Mi auguro che questo avvenga il più rapidamente possibile perché c'è sete

di un indirizzo economico e produttivo diverso rispetto al passato. Stiamo lavorando per arrivare ad una soluzione, martedì avremo l'esecutivo di An, affronteremo il problema». Così, in poche battute, Alemanno affila una serie di gaffes difficili da dissimulare. Prima di tutto si parla di società per azioni, non di enti. In secondo luogo questi fallimenti li vedono solo all'Agricoltura, visto che il mercato ha premiato più volte

il titolo Eni (regina della Borsa italiana) e l'azienda Enel su cui - nonostante un'azione fluttuante - gran parte degli analisti continua a consigliare un buy. Terzo ed ultimo «capitombolo», quell'appuntamento per martedì, cioè fuori tempo massimo almeno per l'Enel. Dove tra l'altro gli azionisti di minoranza hanno messo a punto la loro lista da sottoporre all'assemblea, in cui compaiono gli stessi nomi dell'anno scorso. Altroché voltare pagina.

Quanto al colosso petrolifero, la soluzione sarebbe già sulla scrivania di Tremonti: Vittorio Minicato presidente con poteri e sulla poltrona di amministratore delegato arriverebbe di An, affronteremo il problema. Così, in poche battute, Alemanno affila una serie di gaffes difficili da dissimulare. Prima di tutto si parla di società per azioni, non di enti. In secondo luogo questi fallimenti li vedono solo all'Agricoltura, visto che il mercato ha premiato più volte

b. di g.

I Democratici di Sinistra - Prima Unione con il patrocinio della Federazione Romana e l'organizzazione della sezione Centro Storico organizzano il seminario di formazione
GLI INCONTRI CON LA POLITICA
Roma Maggio - Novembre 2002
Interverranno P. De Ioanna - G. Giulietti - R. Mannheim - M. Messori - L. Pennacchi P. Sylos Labini - G. Vacca
Per iscrizioni (fino al 17 maggio) e info - 340-4758846
diessecentrostorico@hotmail.com

metalmecanici

È l'Europa il futuro della contrattazione

MILANO Sbaglia chi pensa che l'Europa sia cosa fatta solo perché c'è la moneta unica. Sono molte le forze che lavorano per l'Europa sociale, e tra queste il sindacato dei metalmeccanici la scorsa settimana si è schierato in prima linea, con la Dichiarazione di Francoforte sottoscritta dai segretari generali dei sindacati delle tute blu di tredici Paesi, i quali proclamano che con l'entrata in vigore dell'euro «non ci sono più contrattazioni collettive nazionali». È un cambio d'epoca: la futura contrattazione europea prende spunto dalla lotta dell'Ig-Metall per seppellire la stessa politica di moderazione salariale.

È una tappa importante, commenta il leader della Fiom Gianni Rinaldini: «La Dichiarazione di Francoforte difende il ruolo dei contratti nel totale recupero di inflazione e produttività, ed avvia una nuova fase che rafforza le politiche di coordinamento, in vista di un contratto di dimensione europea». Contratto europeo auspicato e anzi preannunciato al Congresso della Fiom, da costruire a gradi e la prima verifica per monitorare il panorama europeo dei diritti e della contrattazione è già fissata per il prossimo autunno. La riflessione comune mira all'integrazione «che non riuscirà se non sarà vissuta dagli abitanti dell'Europa come un progetto sociale destinato a portare più lavoro e giustizia». Si impone un salto di qualità nella solidarietà verso le lotte-guida che coinvolgono i Comitati aziendali delle multinazionali, ma un'Europa economicamente forte non può essere che un'Europa giusta sul piano sociale. Oggi le condizioni lo consentono, e tra queste la più concreta è una politica salariale comune. «Se gli aumenti di salario in Europa sono troppo modesti, queste possibilità si trasformeranno in un rischio di dimensione europea». La svolta salariale europea propone «la fine di ogni accordo inferiore al margine di redistribuzione che mette in discussione il mercato del lavoro e lo sviluppo economico». La linea degli anni passati mirava alla stabilità, ma gli accordi ora devono anche rafforzare il potere d'acquisto nell'area dell'euro.

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
		sconto		
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469